

# Nuove indagini archeologiche ai Campi Neri di Cles (Val di Non - Trentino occidentale)

Lorenza Endrizzi\*, Nicola Degasperì\*\*

\*Soprintendenza per i Beni Culturali – Ufficio Beni Archeologici  
 Provincia Autonoma di Trento  
 lorenza.endrizzi@provincia.tn.it

\*\*CORA Società archeologica di Trento  
 nicola@coraricerche.com

Tra il 1999 e il 2007 l'Ufficio beni archeologici della Provincia autonoma di Trento ha avuto modo di intraprendere una serie di campagne di scavo nella località Campi Neri di Cles in Val di Non (676 m s.l.m.), nota agli studiosi fin dagli inizi dell'800 grazie al ritrovamento di alcuni reperti particolarmente significativi e di ampia collocazione cronologica, tra cui un gruppo di undici spilloni dell'età del Bronzo Finale, la cosiddetta "Tavola Clesiana" recante l'editto con cui nel 46 d.C. l'imperatore Claudio concedeva la cittadinanza romana alle popolazioni locali, nonché delle are votive con dedica a Saturno di II-III secolo. Le indagini, svolte su una superficie di oltre 7.000 mq, hanno confermato la straordinaria valenza religiosa e di aggregazione sociale del luogo, individuando un'estesa area di culto di grande richiamo che perdurò, quasi senza soluzione di continuità, dalla metà del III millennio fino alla tarda età romana. In tutti i momenti della sua lunga occupazione tale area risultava percorsa da "vie sacre", verosimilmente connesse allo svolgimento di processioni, e contrassegnata, in estrema sintesi, da pratiche cerimoniali che prevedevano, secondo modalità espressive più o meno variabili, la deposizione di offerte votive costituite soprattutto da oggetti in metallo, il sacrificio di animali, con preponderanza dei bovini sugli ovicaprini e sui suini, e l'uso rituale del fuoco.

Senza entrare nel merito di una più ampia trattazione, in questa sede si intende dare preliminare comunicazione di quanto è emerso nel 2015 in un nuovo settore di scavo, adiacente a quelli oggetto delle precedenti ricerche, che ha permesso di integrare i dati già disponibili offrendo elementi di novità per quanto riguarda i contesti riferibili alle fasi finali dell'età del Bronzo, che vedono la presenza pervasiva e costante di quelle che abbiamo definito, per le loro peculiarità morfometriche e funzionali, "fosse di combustione". Si tratta di cavità artificiali fittamente accostate in nuclei circoscritti, con diametro compreso tra m 0,70 e m 1,50 e profondità di circa 50 cm, che, sulla base delle evidenze stratigrafiche e di datazioni radiometriche, interessarono il luogo di culto in senso diacronico, quantomeno tra la tarda età del Rame/antica età del Bronzo e la prima età del Ferro. Queste particolari strutture, la cui interfaccia era costantemente rubefatta dal contatto diretto con il fuoco, ospitavano sul fondo un letto di legni carbonizzati ed erano colmate da pietre e ciottoli alterati dal calore con sporadici resti di osso calcinato. La parte sommitale del riempimento conservava spesso ossi animali non alterati dal fuoco e pertinenti a parti del cranio, con assoluta predominanza di bovini. Seppur scarsi, erano presenti anche preparati alimentari a base di cereali nonché leguminose e frutti che si configurano come probabili offerte vegetali. Risultavano invece quasi assenti i manufatti in associazione, tranne qualche raro frammento di ceramica del Luco/Laugen A e un unico caso di spillone, tipo Ala varietà A del Carancini, che identificano le fasi dell'età del Bronzo Finale. Se da un lato sono chiare le modalità ripetitive di approntamento di queste strutture, che rinviano senza dubbio alla sfera rituale, più problematico è tentarne un'interpretazione: le tracce di probabili sacrifici animali con conseguente offerta di parti craniali a livello di colmataura, porterebbe ad ipotizzarne un utilizzo per la cottura delle carni.

Nel settore indagato nel 2015 sono state messe in luce ulteriori 61 fosse oltre alle 220 già documentate (fig. 1). In particolare se ne distingueva una (US 498) di maggiori dimensioni (m 3 x 2,40 con profondità di ca 60 cm), nel cui riempimento, come evidenziato nell'immagine dello scavo in corso e nella sezione (figg. 2-3), sono stati distinti 3 livelli e precisamente, a partire dal basso:

- US 498 c: letto di carbone di legna derivante dall'accensione primaria del fuoco; l'interfaccia conservava evidenti aloni rubefatti;
- US 498 b: colmataura di pietre spesso alterate dal calore e terra carboniosa con ossa, sia calcinate che non offese dal fuoco, prevalentemente bovine;
- US 498 a: livello sommitale con terra di rogo, pietre, ossa animali e un'anomala presenza di reperti metallici intenzionalmente stoccati e del tutto privi di tracce di esposizione al calore.

Tra questi manufatti, costituiti quasi esclusivamente da oggetti d'ornamento in bronzo, si segnalano numerosi elementi a spirale rientranti nella categoria dei saltaleoni, un'unica fibula ad arco di violino rialzato, ma soprattutto una straordinaria concentrazione di spilloni - circa sessanta, alcuni dei quali rinvenuti infissi in posizione verticale - caratterizzati da una notevole varietà di tipologie inquadrabili nel corso dell'età del Bronzo Recente e Finale. L'altissimo numero e la specificità dei materiali presenti in questa struttura, senz'altro dissimile rispetto a tutte le altre indagate, confermano la natura cultuale del deposito forse originato da un'azione di raccolta di offerte considerate fuori uso e

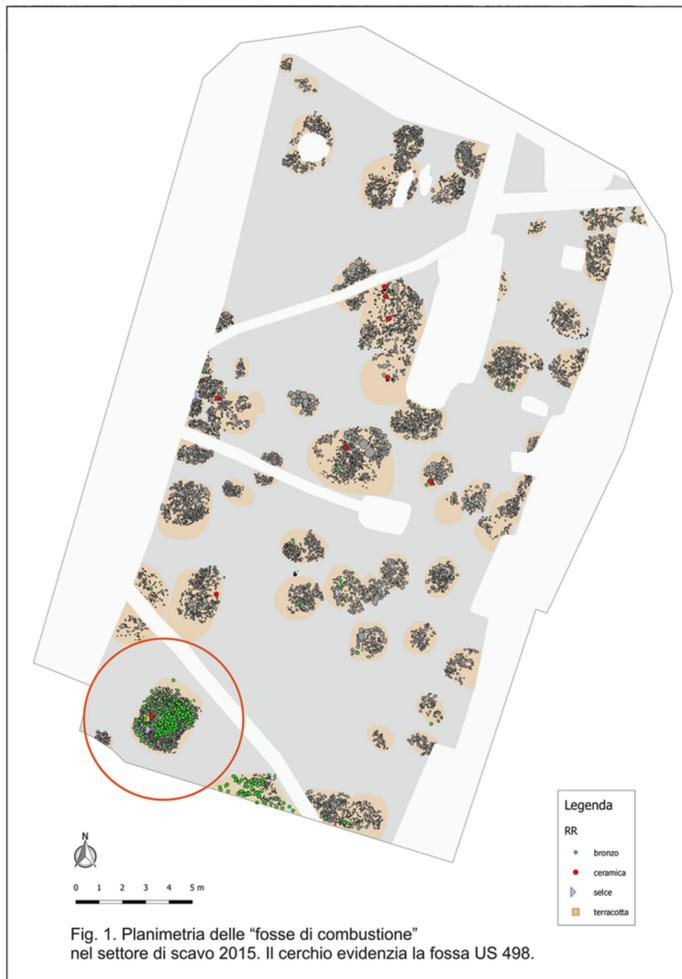


Fig. 1. Planimetria delle "fosse di combustione" nel settore di scavo 2015. Il cerchio evidenzia la fossa US 498.



Fig. 2. La fossa US 498 in corso di scavo.

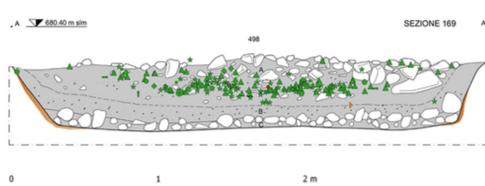


Fig. 3. Sezione della fossa US 498.



rimosse dalla loro collocazione primaria, secondo una consuetudine che, in virtù della sacralità dei votivi, ne prevedeva la conservazione nel tempo ma al di fuori dell'originario contesto di giacitura. Consuetudine documentata soprattutto in aree santuariali di lunga frequentazione come quella dei Campi Neri dove è possibile avere un analogo riscontro per le fasi della seconda età del Ferro. E' inoltre interessante osservare che la fossa in questione si colloca nelle immediate vicinanze del ritrovamento ottocentesco, più sopra ricordato, degli undici spilloni e di altri sporadici recuperi. Sembra quindi potersi individuare una precisa e circoscritta area destinata, in una fase avanzata del Bronzo Finale, alla conservazione mediante seppellimento rituale di oggetti metallici che si presume trovassero collocazione primaria alla sommità delle numerose fosse di combustione circostanti.

Per quanto riguarda gli spilloni stipati in US 498, di cui ci limitiamo a dare sommaria nonché parziale descrizione in attesa che vengano compiutamente studiati, sono da menzionare quelli con capocchia a doppio tronco di cono decorata da costolature trasversali tipo Mezzocorona (fig. 4/1), varietà A e C del Carancini, databili al XIII-XII secolo e diffusi, oltreché a livello locale, nell'area di Peschiera e a nord delle Alpi. Sempre nell'ambito del Bronzo Recente trovano collocazione gli spilloni con piccola capocchia a papavero appiattita, presenti in tutta l'Italia settentrionale, quelli tipo Barche di Solferino (fig. 4/2) e Cisano, documentati soprattutto in area benacense, e quelli con capocchia a sigillo tipo Vadena (fig. 4/3), attestati, oltreché in Alto Adige e in area benacense, anche in ambito transalpino. Indiziano l'esistenza di relazioni culturali tra versante meridionale e settentrionale delle Alpi alcuni spilloni riconducibili alla Cultura dei Campi d'Urne: si tratta di due esemplari affini al tipo Wollmesheim (fig. 4/4) del BzD2/HaA1 della cronologia centro europea (1.250-1.150) e due esemplari con capocchia a testa di vaso del XII secolo (fig. 4/5), sia con decorazione a scanalature, presente nell'area di Peschiera a Boccaturo del Mincio, sia con decorazione a costolature, che trova invece quasi esclusiva diffusione in Trentino Alto Adige con riscontri nel già edito esemplare da Montebello Vicentino. Per quest'ultimo ritrovamento è stata ipotizzata una derivazione dall'attiguo territorio del Trentino sud-orientale, dove le numerose aree fusorie, circa duecento quelle individuate in Valsugana, documentano una notevole intensificazione dell'attività di sfruttamento minerario in coincidenza con lo sviluppo della Cultura di Luco/Laugen.

Al XII-XI secolo si assegnano alcuni spilloni con collo ingrossato decorato con torsioni alterne tipo Ala, Cles e Povo (fig. 4/6), la cui ampia diffusione in Trentino Alto-Adige, anche con varianti che indicano una produzione a livello regionale, ma più in generale in area alpina, in Veneto, Lombardia e ambito transalpino sia orientale che occidentale, andrebbe a dimostrare "l'esistenza di una comune tradizione metallurgica delle officine operanti all'interno dell'area alpina centro-orientale" (MARZATICO 2001). Sempre all'età del Bronzo Finale risalgono alcuni spilloni decorati sul collo tipo Sover varietà A (fig. 4/7) e con capocchia biconica e collo a tortiglione tipo Fiavè (fig. 4/8), che trovano corrispondenze nell'ambito della facies metallurgica transpadana centrale, nonché il tipo Sarteano, con capocchia cipolliforme e collo decorato, attestato in tutta l'Italia centro-settentrionale.

Nel rimandare ulteriori approfondimenti ad una più ampia prospettiva di ricerca e sia pure con i limiti imposti dalla disamina non ancora esaustiva dei rinvenimenti, questa prima breve analisi dei manufatti in bronzo recuperati nel particolare contesto sopra descritto e databili tra Bronzo Recente e Finale, evidenzia una realtà territoriale culturalmente ed economicamente molto dinamica, al di là di componenti segnate da un certo tradizionalismo, confermando nel contempo quel quadro già più volte delineato dagli studiosi secondo cui, accanto a fogge chiaramente locali, sono riscontrabili sia tipologie affini a quelle della Cultura dei Campi d'Urne transalpina sia tipologie che rientrano nella tradizione metallurgica attestata nella conca benacense e in ambito peninsulare "italico".



Fig. 4. Selezione di spilloni recuperati nella fossa US 498.